

Lilith, Eva, donne e uomini... e Dio in tutto questo?

di Anne-Joëlle Philippart

in "www.comitedelajupe.fr" del 12 gennaio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Scoprire il pianeta "cattolico", significa anche scoprire un'immagine della donna sorprendente, così surrettiziamente negativa e sminuita che è difficile, all'inizio, afferrare il motivo del malessere che invade. L'orgoglio del femminile che si comincia ad incontrare nella "città" è apparentemente poco presente o soffocato nel mondo cattolico.

Eppure, com'è bello il messaggio portato dai vangeli! Che attualità malgrado i secoli che ci separano dal primo annuncio. Che saggezza universale, che apertura alla diversità, che carità e che pace se ne sprigionano! Né razzismo, né sessismo vi sono presenti.

Allora, una domanda diventa ossessionante: perché? Come ha potuto un tale messaggio evangelico essere a tal punto sviato da arrivare ad un vero e proprio apartheid dei sessi, con tutto il suo corteo di stereotipi che umiliano i dominati per meglio confortare i dominanti?

Da nord a sud, da ovest a est, gli studi antropologici riferiscono l'esistenza di miti misogini che condannano il femminile per giustificare l'usurpazione del potere dal solo maschile (François Héritier, 1996).

Il testo della Genesi, al terzo capitolo, fa parte di questo insieme di scritti tossici per il femminile. Eva, la prima donna, influenzabile, si lascia manipolare dal serpente per trascinare Adamo, il primo uomo, a trasgredire un interdetto che li renderebbe autonomi e uguali al Divino. Tutte le donne sono poi assimilate agli errori di Eva. In quanto deboli e tentatrici, bisogna allontanarle dagli uomini, impedire loro di agire e decidere. Tali stereotipi che sminuiscono il femminile si perpetueranno attraverso i secoli fino al XXI (Bergeron e Gaudreau, 1985; Williams e Bennet, 1975; Aristotele IV secolo avanti Cristo; Tertulliano, III secolo, San Gerolamo V secolo, J.J. Rousseau XVIII secolo; Darwin XX secolo...).

Il mito di Lilith, meno conosciuto, va ancora oltre. Condanna la donna che si ribella, che rifiuta l'inaccettabile. Il cerchio è completo: non solo la donna sarà soltanto un "untermensch", estratta dall'originale maschile, fatto per aiutarlo (Gn2), debole e pericoloso (Gn3), ma inoltre ogni ribellione aggraverebbe il suo caso.

Per riconciliare i due racconti della Genesi sulla creazione della donna, dei rabbini prenderanno il mito di Lilith dai Sumeri. Tale racconto è quindi venuto dalla Kabbala.

Lilith è creata come l'Adamo a partire dalla terra. In questo, avendo la stessa origine, si considera uguale all'uomo e rifiuta uno status di sottomissione nella coppia e nella vita. Si ribella e fugge. Rifiuta di tornare alla richiesta dell'Adamo. Non cede neppure ai tentativi di mediazione di Dio. La sua ribellione contro Dio le procura la dannazione. Lilith è quindi quella che dice no alla posizione che le propone l'uomo nella coppia e nella vita e che rifiuta i tentativi di riconciliazione di Dio che le ordina di piegarsi ai desideri dell'uomo.

Negata e cacciata, Lilith, per vendicarsi, diventerà il serpente del giardino dell'Eden che tenta Eva, la docile, e incita Caino ad uccidere Abele, per gelosia. Siccome i suoi figli si uccidono a vicenda, Adamo si rifiuta di avere relazioni sessuali con Eva. Lo sperma di Adamo, caduto per terra, viene recuperato da Lilith e le permette di mettere al mondo nugoli di demoni per centotrent'anni.

Che mito implacabile di condanna della forza e della libertà del femminile!

Nelle diverse rappresentazioni, Lilith è dotata di una sessualità e di una fecondità intensa, pur simboleggiando insieme la frigidità e la sterilità. Rappresenta un po' tutto e il suo contrario, ma soprattutto la perplessità e le paure del maschio davanti all'alterità e alla forza della femmina.

Lilith diventa allora il simbolo del femminile da rifuggire, della donna che non può essere la sposa dell'uomo, della donna dalle pretese cosiddette maschili che la rendono frigida e sterile.

Questo mito è tratto dalla Kabbala ebraica. Tuttavia si ritrova la stessa teoria nei testi cattolici. Nel 2004 la *Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* ne è un bell'esempio: "In questi ultimi anni si sono delineate

nuove tendenze nell'affrontare la questione femminile. Una prima tendenza sottolinea fortemente la condizione di subordinazione della donna, allo scopo di suscitare un atteggiamento di contestazione. La donna, per essere se stessa, si costituisce quale antagonista dell'uomo. Agli abusi di potere, essa risponde con una strategia di ricerca del potere". Inserendosi nella scia dei Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, Benedetto XVI e Giovanni Paolo II, i pensatori del Vaticano continuano a ridurre tutte le donne ad una donna dotata di una vocazione unica, la maternità, reale o spirituale (P. Snyder, 2000; M-E Henneau, 2013). L'utero delle donne sarebbe la loro identità che annulla ogni loro pluralità. Il pensiero dominante evolve molto poco, il discorso si trasforma per diventare politicamente corretto.

Le religioni interpretano Dio e la sua volontà. Sono solo una proiezione della verità sul muro imperfetto della nostra umanità attraverso il prisma delle nostre culture. Il messaggio del Divino è allora sviato per rispondere alle nostre paure. Alle religioni che mettono così spesso il maschile sulla predella e il femminile nell'armadio, non si potrebbe rispondere che non si può essere patriarcali ed evangelici? Il patriarcato divide e abbassa, il vangelo unisce e solleva. All'errore del geocentrismo risponde l'errore dell'antropocentrismo. Che la Chiesa cattolica romana non dimentichi mai Galileo: "Eppur si muove". Si crede di sapere e non si sa di credere. È proprio ora di denunciare e superare le costruzioni patriarcali della bibbia per ottenere la contrizione della Chiesa verso le donne. Indignatevi!